

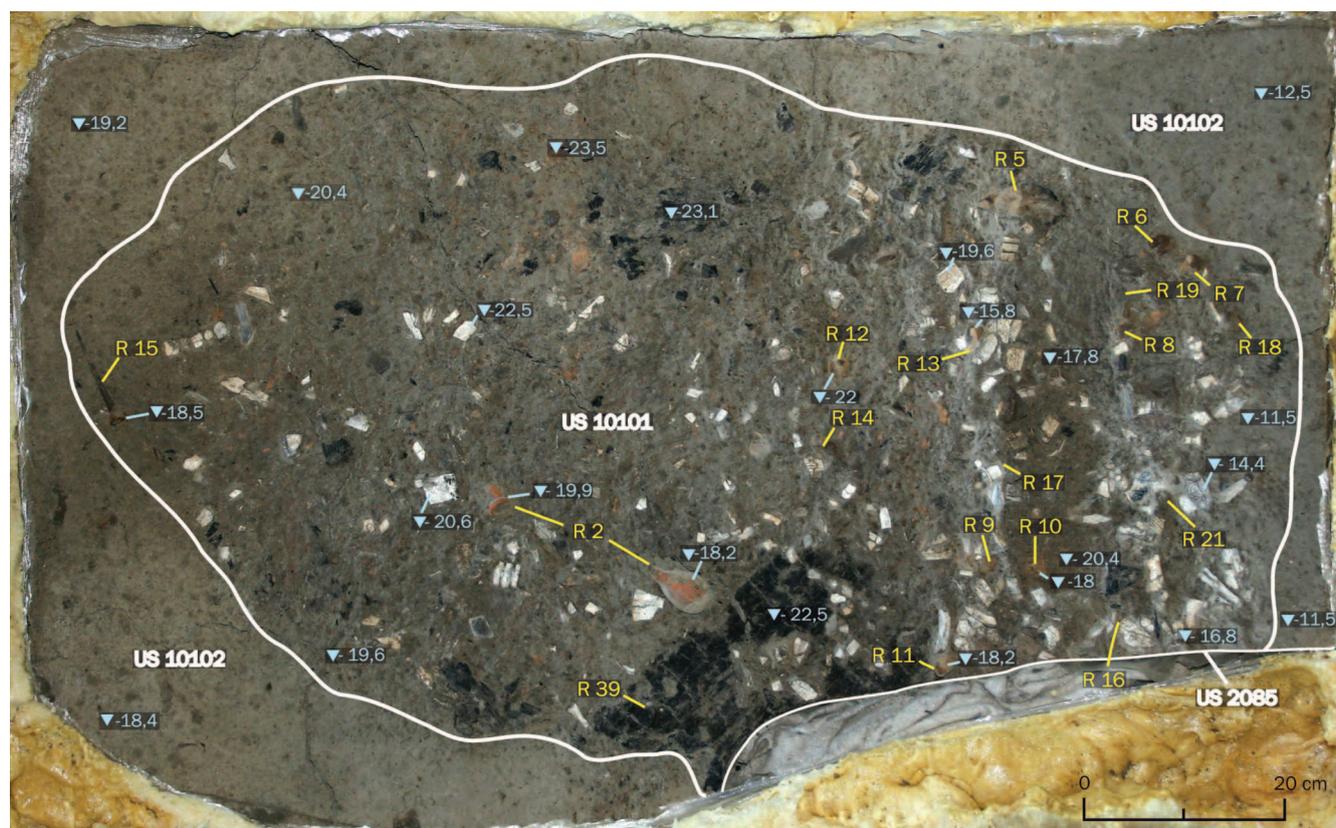
NECROPOLI ROMANA DI SAINT-MARTIN-DE-CORLÉANS AD AOSTA (CAMPAGNA 2006-2007). L'INTERVENTO DI MICROSCAVO NELLA TOMBA 5

Patrizia Framarin, Paola Allemani*, Elena Vesan*

La ripresa degli scavi nell'area di Saint-Martin, ai fini dell'attuazione delle misure preliminari alla copertura del sito, ha interessato nel 2006 alcune zone rimaste inesplorate per motivi logistici. Lo spostamento di un tratto della viabilità moderna ha permesso infatti di eseguire una prima *tranche* di lavori per collegare i cantieri nord e sud, divisi da via Saint-Martin. Nel deposito così acquisito alle indagini, corrispondente alla metà meridionale della strada per un tratto di 50 m e ormai alla fine della campagna, sono emerse cinque tombe a cremazione allineate in senso est-ovest, delimitate su un lato dai resti di una struttura di recinzione in pietra.¹ Le tombe sono state scavate in ordine di ritrovamento a partire dalla T. 1, che si è rivelata dotata di un corredo particolarmente ricco.² La tipologia di sepoltura più ricorrente è quella della cremazione diretta in fossa sub-rettangolare attestata dalle T. 1, 3 e 4, dal momento che la T. 2 si presentava come una piccola cassa litica, attribuibile ad una sepoltura infantile. La tomba 5, ultima del gruppo ad essere rinvenuta, è stata individuata in realtà nel corso dell'isolamento della T. 4, in quanto da quest'ultima parzialmente tagliata.

L'indagine conseguente ha evidenziato resti carbonizzati sparsi su una superficie irregolare, tra i quali si distinguevano numerosi elementi ossei intagliati, un unguentario fittile frammentato e un chiodo a sezione quadrata (fig. 1). Nonostante una pulitura scrupolosa, non è stato possibile individuare il limite di un eventuale pozzetto, né in superficie né nella sezione scoperta dal taglio della T. 4. Inoltre, a differenza degli altri casi, non emergevano tracce di arrossamento a delimitare la fossa che a questo punto poteva riferirsi ad un *ustrinum*.

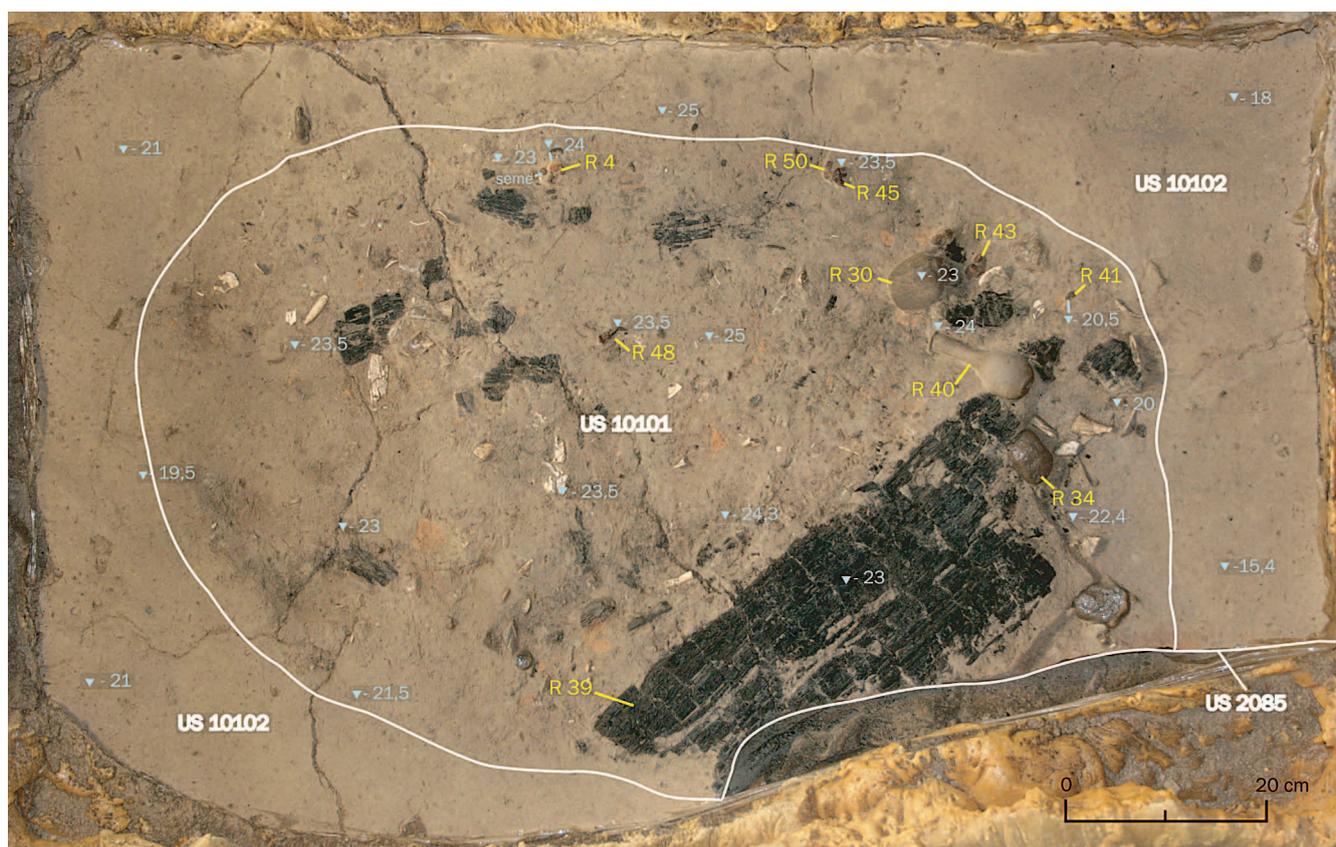
Il corretto recupero dei reperti si rivelava poco conciliabile con le tempistiche e i mezzi utilizzabili in cantiere. Già nel corso dello scavo delle tombe 1, 3 e 4, gruppi di oggetti del corredo erano stati prelevati in blocco, stabilizzati e trasportati in laboratorio per essere sottoposti a microscavo in ambiente controllato. Questi contesti presentavano, infatti, reperti vitrei molto fragili, oggetti riconoscibili ma molto frammentari, nonché depositi potenzialmente contenenti tracce indicative del rituale, fattori tali da richiedere un intervento specifico a livello stratigrafico e conservativo.



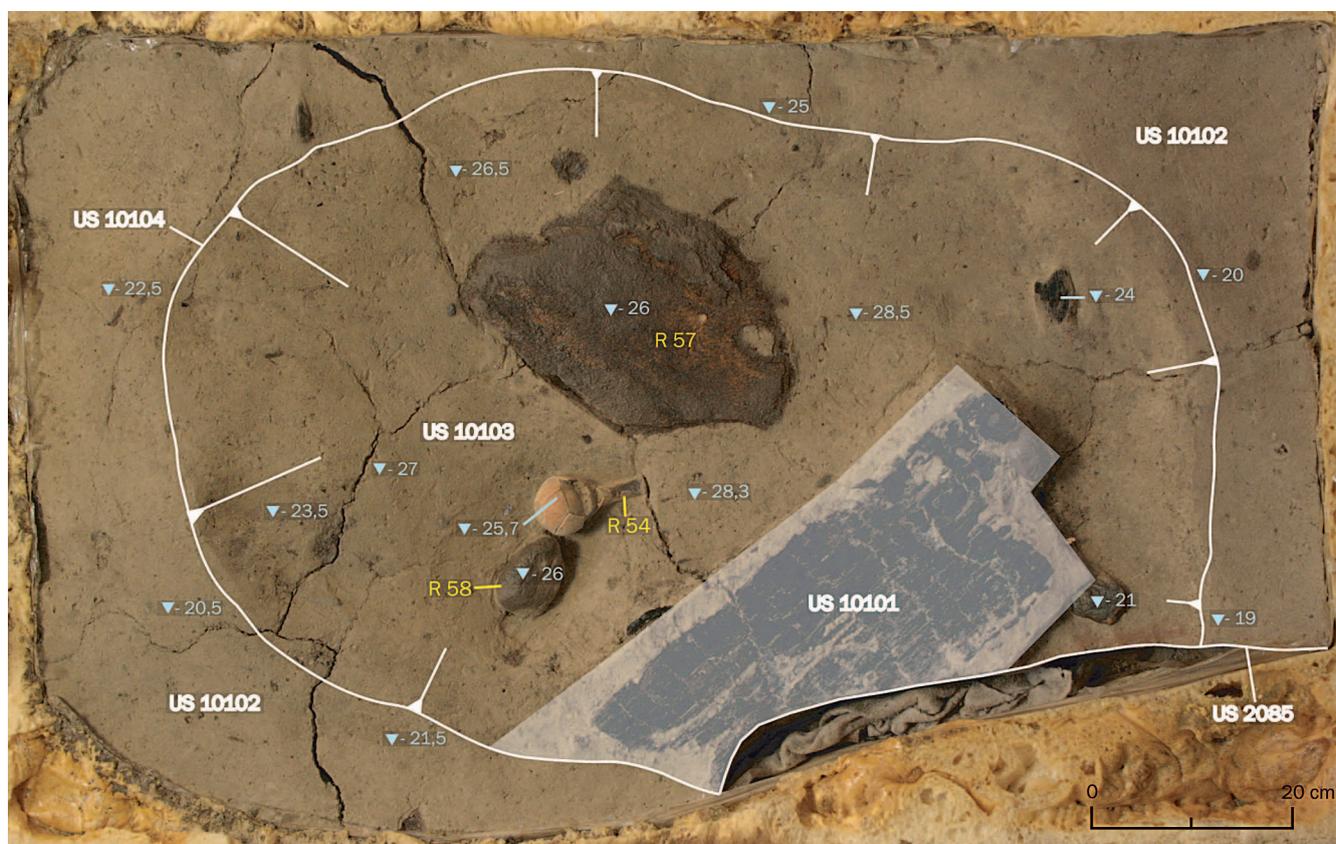
1. Fotografia zenitale dell'interfaccia superiore della tomba 5, dopo la pulitura preliminare, con evidenziazione delle unità stratigrafiche in bianco, dei reperti in giallo e delle quote in azzurro.

US 10101, primo riempimento rinvenuto contenente numerosi reperti tra cui si segnalano, oltre ai frequenti reperti ossei, un unguentario fittile (R2), alcuni elementi di ferro (R5, R6, R7, R15) e una porzione di asse ligneo carbonizzato (R39); US 10102, piano di calpestio in cui è stato tagliato il pozzetto della tomba 5; US 2085, taglio della tomba 4.

(E. Vesan, elaborazione P. Allemani)



2. US 10101 dopo l'asportazione di una parte del deposito. Si evidenzia la minor concentrazione di reperti: un ulteriore unguentario fittile (R40), frammenti ossei, un elemento a doppia punta di ferro (R43) e la porzione di asse ligneo carbonizzato integralmente visibile (R39).
(E. Vesan, elaborazione P. Allemani)



3. US 10104, taglio del pozzetto della tomba e US 10103, il riempimento inferiore con la lastra litica di copertura del cinerario (R57).
La porzione chiara identifica un elemento risparmiato per esigenze conservative.
(E. Vesan, elaborazione P. Allemani)

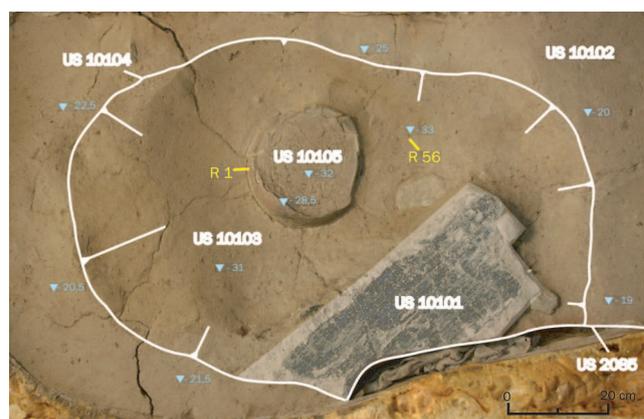
Inoltre le condizioni climatiche al momento del ritrovamento, dicembre inoltrato, avrebbero compromesso la salvaguardia dei reperti già messi in luce, pertanto si è deciso di asportare integralmente il pozzetto unitamente al terreno che lo conteneva (US 10102), dopo aver isolato in superficie l'estensione dei resti combusti, per completare il lavoro di indagine tramite microscavo in laboratorio. Si è quindi provveduto a delimitare e a tagliare un blocco di terreno di adeguate dimensioni (140x90x37 cm). Isolata con pellicola di Polietilene, tale porzione è stata poi assicurata all'interno di una casseratura lignea appositamente assemblata e cinghiata; gli interstizi sono stati riempiti con schiuma poliuretanicca, al fine di immobilizzarla. Il blocco, reso stabile e compatto dalla casseratura esterna, è stato distaccato dal sedimento sottostante mediante la rotazione di una griglia formata da tondini di ferro saldati. Tale operazione si è rivelata molto difficoltosa per la natura del terreno, contraddistinto da una matrice limo-sabbiosa, debolmente argillosa, coesiva e molto tenace, che ha limitato lo spessore della massa asportata ed ha, in ultima analisi, impedito di valutare l'effettiva ablazione di tutto il contenuto del pozzetto, nonostante i tentativi di microsondaggio.³

Le fasi del microscavo

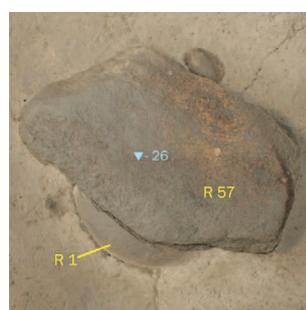
Il microscavo in laboratorio si propone come un'indagine effettuata con metodo stratigrafico ad un maggiore grado di dettaglio, in condizioni di illuminazione artificiale e di temperatura e umidità controllate. La documentazione realizzata risulta meno selettiva, più sistematica e frequente e, pertanto, più sensibile alle minime variazioni della stratigrafia o delle relazioni tra i reperti. Ciò consente, in un contesto spazialmente limitato e caratterizzato da un'alta potenzialità informativa, di acquisire dati relativi ai micro eventi deposizionali, stabilizzando al contempo i fenomeni di degrado. In laboratorio è stata approntata una struttura fissa per la fotografia zenitale, con la macchina posizionata e messa in bolla in un punto predeterminato, per impostare una modalità di ripresa che consentisse la minima deformazione e la massima risoluzione spaziale relativamente al soggetto inquadrato.

Come prima fase di intervento, è stata eseguita la pulitura preliminare della superficie del sedimento e in particolare dei frammenti di osso lavorato, al fine di valutarne lo stato di conservazione: i reperti sono apparsi notevolmente fragili, di forme e dimensioni varie, spesso caratterizzati da semplici modanature e dalla presenza di motivi vegetali o simili a panneggi realizzati a intaglio. In alcuni di questi, inoltre, si potevano riconoscere fori di piccole dimensioni, funzionali al fissaggio ad un probabile supporto ligneo. Prima dell'asportazione, si è effettuato il preconsolidamento dei frammenti con garzature di carta di riso e resina acrilica.

La prima unità stratigrafica identificata (US 10101), la parte superiore del riempimento della fossa della tomba, conteneva abbondanti frammenti di materiale organico carbonizzato, tra cui in particolare una porzione di asse ligneo (15x30x2 cm) e un secondo unguentario fittile, oltre a numerosi elementi di ferro, quali chiodi e borchie di varie tipologie e dimensioni. A livello macroscopico sono stati individuati alcuni frammenti di denti, numerosi semi



4. US 10103 dopo l'asportazione dei reperti e della lastra litica (R 57 nella fig. 5a) di copertura dell'urna cineraria (R 1). (E. Vesan, elaborazione P. Allemani)



a) lastra litica (R 57) e porzione di urna (R 1)



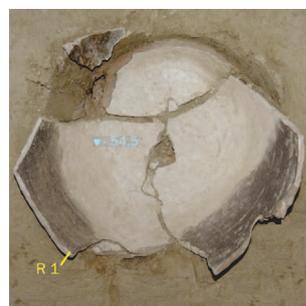
b) orlo frammentato dell'urna e US 10105 primo riempimento



c) US 10106 ossa del defunto ancora in parte coperte



d) US 10106 ossa del defunto ancora in parte coperte



e) fondo dell'urna, con il foro al centro



f) US 10103 dopo l'asportazione del fondo dell'urna

5. Sequenza fotografica delle fasi di pulitura e microscavo dell'urna cineraria (R 1). Si rilevi, nella fig. 5f, la traccia negativa del foro rimasta sul terreno. (P. Allemani, E. Vesan, elaborazione P. Allemani)

tra cui leguminose e probabili vinaccioli oltre a porzioni di gusci (figg. 1, 2). Si è riscontrata in tutta l'US un'omogeneità di componenti, con una progressiva diminuzione della quantità dei reperti scendendo di quota all'interno del pozzetto.

L'urna cineraria di ceramica comune, coperta da una lastra litica, è stata deposta nel riempimento sottostante (US 10103), quasi privo di inclusi,⁴ unitamente a un terzo unguentario anch'esso fittile (fig. 3).

Si è proceduto progressivamente alla prima pulitura, al preconsolidamento dell'urna e allo scavo del contenuto, costituito dalle ossa del defunto in grandi frammenti, solo parzialmente combuste (figg. 4-5). Sul fondo del cinerario è stato rilevato un foro forse intenzionalmente praticato dopo la sistemazione dell'urna nel pozzetto, come si evidenzia dalla traccia negativa rilevata sul terreno sottostante (fig. 5f).

La documentazione ha restituito foto zenitali dei diversi livelli di microscavo, elaborate graficamente con le delimitazioni delle unità stratigrafiche e la segnalazione di quote e reperti, per rendere maggiormente leggibili le evidenze, anche a posteriori.

Attraverso i dati raccolti, si può confermare che il rito funerario a cremazione indiretta ha comportato la raccolta delle ceneri del defunto all'interno di un'urna, collocata al fondo di un pozzetto di forma irregolare a cono rovesciato. La fossa, poco profonda, è stata dapprima riempita con parte del terreno asportato e con alcuni elementi del corredo; infine sono stati sistemati a colmare la cavità e oltre i suoi limiti, i resti del rogo frammentati a centinaia di minuti frammenti ossei lavorati e ad altri reperti, non tutti coinvolti nella combustione.

La setacciatura e la vagliatura al binoculare di tutto il terreno asportato hanno consentito il recupero di reperti di interesse antropologico e paleobotanico non identificabili a livello macroscopico, ora in corso di analisi, che potranno fornire informazioni supplementari sul rituale funerario, in particolare a proposito delle offerte votive di carattere alimentare o simbolico.⁵

Abstract

During the archaeological survey of the Saint-Martin-de-Corléans area in Aosta, a new section of necropolis, specifically tombs of the cremated, has been identified. Tomb 5 has been detected thanks to carbon remains and to the large quantity of engraved bone fragments. The winter season led to the difficult decision of transporting the section in question to a laboratory for micro-excavation. Once the deterioration was stabilised, the excavation was carried out in a controlled environment and this allowed for the identification and documentation of every minimal stratification variation. The results indicate that this tomb for indirect cremation consists of a grave of irregular shape like a reversed cone; the remains of the deceased were placed in an urn at the base and the grave was sealed with a tomb stone. This shallow grave was first filled with the transported earth and with various elements of the burial and then with the cremation remains and other archaeological findings.

1) La relazione preliminare dello scavo è in P. FRAMARIN, F. MEZZENA, F. TACCALITI, *Scavi archeologici complementari alla realizzazione del parco archeologico di Saint-Martin-de-Corléans in Aosta (2006-2007)*, in BSBAC, 4/2007, 2008, pp. 97-107, planimetria dell'area: fig. 16. L'area di Saint-Martin ha restituito già dagli anni '70 del secolo scorso una notevole documentazione di necropoli a cremazione di I secolo d.C., in particolare nel corso degli scavi per la realizzazione della nuova chiesa, R. MOLLO MEZZENA, *Augusta Prætoria. Aggiornamento sulle conoscenze archeologiche della città e del suo territorio*, in Atti del Congresso sul Bimillenario della città di Aosta (Aosta, 5-20 ottobre 1975), Bordighera 1982, pp. 205-315, vedi *Necropoli nord-occidentale*, pp. 278-283.

2) I reperti restaurati di questa tomba sono stati al centro dell'esposizione *Agli Dei Mani. Da una necropoli di Augusta Prætoria aspetti del rituale funerario* (Aosta, 13 giugno 2008 - 15 giugno 2009), non solo per l'abbondanza e la varietà del corredo, ma anche perché nel corso dello scavo è stato possibile appurare alcuni momenti significativi delle modalità della sepoltura, si vedano le schede didattiche della mostra omonima dedicate all'argomento (*Tomba 1, Scavo e microscavo*).

3) Il distacco della cassetta ha causato la rottura in due parti dell'urna cineraria: un'olla in ceramica comune posizionata in fondo al pozzetto, recuperata contestualmente. La necropoli di Saint-Martin-de-Corléans si colloca a nord-ovest della città di *Augusta Prætoria* in una zona debolmente depressa, limitata dal conoide di deiezione del Pont d'Avisod e caratterizzata da strati di limi e sabbie, derivanti dal dilavamento di rocce metamorfiche dalle propaggini montuose a nord, alternati a colate di fango e detriti. L'area archeologica è quindi sede di ricorrenti deposizioni di coltri di fine detrito limoso. Cfr. C. BALISTA, *Geomorfologia dei depositi urbani del ciclo romano e tardoantico di Augusta Prætoria*, in *Archeologia Stratigrafica dell'Italia Settentrionale*, Atti del Convegno (Brescia, 1° marzo 1986), I, Como 1988.

4) La compattezza del deposito, nonché la forte omogeneità tra deposito e riempimento del taglio (ad esclusione della presenza di inclusi), ha reso difficilmente identificabile la superficie negativa. La natura limosa e quindi molto fine del terreno sembra aver agevolato, inoltre, un processo di compattazione del sedimento in fase post-deposizionale.

5) Per la realizzazione dello studio in oggetto è stata utilizzata la bibliografia seguente: M.C. BERDUCOU (a cura di), *La conservation en archéologie. Méthodes et pratique de la conservation-restauration des vestiges archéologiques*, Paris 1990; F. CAILLAUD, A. GOTTARELLI, *Microscavo archeologico, restauro e documentazione computerizzata: l'esempio di una sepoltura ad incinerazione villanoviana*, in "FAENZA. Bollettino del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza", LXXXIII, 1997, pp. 63-73; L. MASETTI BITELLI (a cura di), *Archeologia, recupero e conservazione*, Firenze 1993; G. LEONARDI, *Procedure di stratigrafia processuale. La necropoli paleo veneta del Piovego a Padova*, in "Aquilaia Nostra", LVII, 1986, pp. 209-236; R. MOLLO MEZZENA, *Necropoli monumentale "San Rocco". Osservazioni in margine al ritrovamento del letto funerario di Aosta*, in BSBAC, 4/2007, 2008, pp. 133-147; C. PEDELI, *Raccomandazioni per la protezione, il recupero e la consegna dei reperti archeologici*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Dipartimento soprintendenza per i beni e le attività culturali, Aosta 2002; C. PEDELI, S. PULGA, *Pratiche conservative sullo scavo archeologico. Principi e metodi*, MIC, 1, 2002; N. STANLEY-PRICE (a cura di), *La conservazione sullo scavo archeologico*, ICCROM, Roma 1986; M.P. ROSSIGNANI, M. SANNAZARO, G. LEGROTtaglie (a cura di), *La signora del sarcofago. Una sepoltura di rango nella necropoli dell'Università Cattolica*, in "Contributi di Archeologia", 4, 2005.

*Collaboratrici esterne: Paola Allemani e Elena Vesan, archeologhe.